

Martedì 27 maggio 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

Se la tv
insegue le
prostitute

LETIZIA PAOLOZZI

«Lo scorso 20 maggio, nel presentare l'iniziativa intrapresa dalla Questura di Piacenza alla locale stazione ferroviaria per arginare il fenomeno delle "pendolari del sesso", le telecamere in più di una occasione letteralmente braccavano donne di nazionalità diverse mentre cercavano di difendere giustamente - il diritto alla riservatezza della propria immagine, tentando di sfuggire alla ripresa». È una frase della lettera dell'assessore alle Politiche sociali (regione Emilia-Romagna), Gianluca Borghi, spedita al prefetto di Piacenza e al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Non spetta a noi rispondere su ciò che si intende fare per tutelare la dignità di queste donne. Emerge una nuova sensibilità per la privacy? Eppure, questa sensibilità procede a zig zag, quasi che ad avere diritto alla privacy fossero solo i potenti, i privilegiati. C'è la tutela dell'immagine. Sento già l'obiezione: se una senegalese si vende per la strada, sta facendo qualcosa di pubblico. E però. Non è che quando vado al mercato a comprare le arance, c'è la televisione a riprendermi. La decisione di riprendere una senegalese che sta fuggendo, non dipenderà dal fatto che si trova in una condizione umiliante? Non ci convincono lepezioni umanitarie, di quelle che cadono dai cieli della tenerezza per raccogliere le bandiere delle buone cause. E neppure intendiamo escludere determinate rappresentazioni della violenza. O censurarla. Tuttavia, chi fa informazione dovrebbe capire quando della violenza diventa complice. A seconda del soggetto che sceglie oppure quando prende il nome di un indagato e lo sbatte sui giornali (penso al suicidio dell'ex dirigente della Bpm, Roberto Solito). Appellarsi alla libertà d'informazione non serve a molto. Se non si riparte dal senso della responsabilità. Anche nei confronti di una prostituta senegalese.

Di recente ho partecipato a un congresso sulla menopausa. Erano presenti molti docenti di chiara fama universitaria e ospedaliera. La cosa che mi ha più stupito è stata la preponderante presenza maschile rispetto a quella femminile. I relatori erano tutte persone molto ben documentate: espongono loro studi in modo schematico chiaro e comprensibile, asettico; sentivo però che ci mancava qualcosa e nello stesso tempo riflettevo su quali sentimenti provasse una donna quando sta per andare in menopausa. La cessazione del flusso mestruale rappresenta un monumento cruciale nella vita di una donna. Accade proprio a metà della sua vita e rappresenta forzatamente un momento di bilanci e di riflessioni su tutto quello che è stato e su quello che si prospetta in futuro. Le dotte esposizioni dei miei colleghi si riferivano alla donna come una macchina da curare: disturbi neuro-vegetativi, atrofia dell'apparato genito-urinario, malattie cardio-vascolari, osteoporosi. Nella nostra cultura, oggi, si attribuisce grande rilevanza alla giovinezza, all'apparire, all'e-

La ricerca di Luce Irigaray: «Formazione alla cittadinanza nel rispetto della/e differenze/a»

«Può esistere la democrazia senza coppia democratica?»

L'indagine della filosofa, compiuta nelle classi elementari e liceali di Emilia Romagna e Francia, evidenzia che l'insegnamento «obbedisce solo al modello della soggettività maschile».

BOLOGNA. In una quarta elementare di Parma, la filosofa Luce Irigaray invita a scrivere frasi dove compare la proposizione «con». Quando i maschietti vanno alla lavagna scrivono: «Con la mazza batto la palla» oppure «A me piace la birra con il nome»; le bimbe scrivono: «Con Marco, io parlo» o «Con te mi diverto». Per i primi sono protagonisti gli oggetti, per le seconde invece le persone. Solo un caso? No, perché la stessa esperienza si ripete con ragazzi/ragazze d'ogni età in altri 40 campioni scolastici e persino, fatte le debite differenze, in 8 gruppi di adulti.

La ricerca sulla «Formazione alla cittadinanza nel rispetto della/e differenza/e», compiuta da Irigaray in Emilia Romagna d'intesa con la Regione, trova ovunque conferme: «I programmi scolastici e la maniera di insegnare obbediscono entrambi a un unico modello, appropriato a una soggettività maschile». Quando gli interlocutori della filosofa francese sono invece insegnanti, studenti universitari, funzionari comunali o militanti della Sinistra Giovanile, un quesito-chiave è: «Può esistere una democrazia se prima non si stabilisce un rapporto democratico all'interno della coppia e della famiglia?». E se questa domanda non vi inquieta abbastanza, eccone un'altra ad alto tasso di turbamento: «Lei s'interessa alla

politica anche quando è innamorata/a?». Ce n'è abbastanza per confrontarsi con la ricerca (che viene presentata oggi a Bologna) o per avvicinarsi alle riflessioni di una Irigaray sempre in movimento: giovedì sera presenterà sempre a Bologna i suoi due ultimi libri: *Il respiro delle donne* (Il Saggiatore) e *Tra Oriente e Occidente* (manifestolibri).

«Tutte le parole di ragazze/i, di donne e uomini testimoniano di differenze incontestabili - scrive Luce Irigaray, analizzando il materiale raccolto in questa lunga ricerca -. L'istruzione fondata su attitudini e qualità di un solo genere (il maschile) priva la società e la cultura dei valori utili di cui l'altro genere è portatore». Dunque siamo ancora ai ragazzi educati ad autovalorizzarsi disprezzando gli altri, mentre alle ragazze s'insegna a svalorizzarsi per mettersi al servizio degli altri? «Sì, per spiegare questo concetto basta vedere quanto i maschi usino solo la parola "io" e non "tu", mentre accade il contrario per le donne», risponde Irigaray. «Occorre riequilibrare l'educazione, riconoscendo la dualità dei soggetti. Sia nella vita privata che in quella pubblica, ciò che è più importante è la capacità di mettersi in relazione con l'altro. Educare il ragazzo e la ra-

gazza a conoscere e assumere la propria identità nel rispetto delle loro differenze prepara a una convivenza civile più matura e democratica ma anche a una migliore condivisione amorosa». La scuola blocca le capacità relazionali nei più piccoli, le indirizza verso la gara, la conflittualità anziché su una coesistenza pacifica e creativa con gli altri. «Il vero problema è ancora la formazione dei maestri - riflette la filosofa -: interrogando le parole di ragazzi e soprattutto ragazze delle magistrali, ho verificato che la loro formazione è il luogo dove si annulla maggiormente la sensibilità relazionale e affettiva a favore di conoscenze neutrale e di una morale astratta e più repressiva che efficace». Parole da interrogare dunque, silenzi da rompere e nuovi modi per comunicare? «Le parole servono a ritrovare energie, gesti, sentimenti. Mi colpiva nei ragazzi che qualunque cosa volessero fare non era in relazione con il parlare. Nei ragazzi del liceo classico sembrava che l'unico dialogo interessante fosse quello con se stessi anziché con l'altro».

«Non si può in un giorno modificare i metodi educativi», scrive Irigaray nelle «proposte concrete» che chiudono queste sue prime riflessioni sulla ricerca. Per iniziare i

cambiamenti, suggerisce quattro piccoli passi: «Non ridurre l'informazione scolastica sulla differenza sessuale, in particolare nelle elementari, a dati biologici sulla riproduzione ma estenderla a un discorso sull'insieme del corpo, sul desiderio, sulle differenze soggettive fra maschio e femmina», è il primo suggerimento. Le obiette che è un passo rivoluzionario in un Paese dove la Chiesa cattolica appare ancora sessuofobica. «Ma io credo che sia possibile convincere anche la Chiesa che il diritto alla soggettività sessuale è un passo avanti verso un'umanità più realizzata», risponde con sorridente ottimismo. Gli altri tre passi auspicati da Irigaray sono che la coscienza della differenza sessuale trovi posto nell'educazione civica, che vi sia attenzione alla «vita relazionale» nel formare maestri/e, che teoria e pratica della differenza sessuale siano un insegnamento anche per ragazze/i che seguono una formazione professionale. Sarà dura in una scuola che scopre il '900 alla fine del secolo. Ma è urgente perché il rispetto della differenza di genere è la via maestra per il rispetto di tutte le differenze».

Daniele Barbieri

La presidente della Fiera internazionale del capoluogo ligure

Carla Gardino: «La Genova dei miei sogni Un ponte tra il Mediterraneo e Bruxelles»

«Lavoro con lo spirito di un imprenditore privato a cui è stato affidata un'azienda da rilanciare». «Noi dirigenti siamo concrete e piene di buon senso. Ma siamo anche capaci di sognare».

GENOVA. La prima cosa che ha fatto, quando si è insediata alla presidenza della Fiera internazionale di Genova, è stata cambiare i colori dell'ufficio. Era tutto grigio-mano, adesso ci sono cuscini rosa, «mezzari» bianco e amaranto, un rigoglio di piante e tanta luce. Ma finiscono qui le civerterie di Carla Gardino, bella signora bionda di origine piemontese, sposata senza figli, imprenditrice privata approdata un anno e mezzo fa a una delle cariche più importanti nello scacchiere delle istituzioni locali genovesi. Si muove morbidamente, la voce è pacata, il sorriso insieme generoso e timido, ma nessuno - sentendola parlare - dubiterebbe nemmeno per un momento che non sia capace di reggere com'è mano fermissima le redini di un ente fieristico tra i più importanti di Italia e tra i più frequentati da pubblico e operatori a livello internazionale.

Fiera di Genova, infatti, significa un quartiere espositivo in pieno centro e a fior di costa, 245 mila metri quadri compresa una ariosa marina, dove accorrono - ogni anno

per il Salone Nautico, ogni quattro anni per Euroflora - centinaia di migliaia di visitatori da tutta Italia e da tutto il mondo. Senza contare il qualificatissimo pubblico di 40 mila operatori professionali che popolano, un anno dopo l'altro, gli stand all'avanguardia di Techhotel. Per non parlare di «Sportshow», una manifestazione interattiva che richiama folle di giovani e giovanissimi-mattorno e dentro ai valori degli sport più tradizionali e più spettacolari. Insomma, sintetizza Carla Gardino, una Fiera che, insieme al porto e all'industria superstite, rappresenta uno dei cardini del futuro di Genova, quello del turismo congressuale, di affari e di piacere.

Cosa si prova ad essere al vertice di un ente così cruciale per le prospettive di rilancio e di sviluppo di una intera città? «Ci si sente alle prese con un compito gravoso - dice Gardino - specialmente se si vuole svolgere bene, entrando nel cuore delle scelte e nei meccanismi dell'organizzazione, e non limitandosi a fare "l'affittacamere", cedendo que-

sto e quello spazio a questo o a quell'espositore. All'atto pratico, è un compito che affronto con l'esperienza, le armi e lo spirito dell'imprenditore privato cui, proprio in quanto tale, è stata affidata una azienda da rilanciare dopo dieci anni di trascuratezza. L'obiettivo è entusiasmante, e sento intorno a me grandi correnti di collaborazione e di buona volontà, soprattutto da parte delle amministrazioni locali. È come se, finalmente, Genova avesse cominciato a credere nelle potenzialità della sua vocazione turistica, e a lavorare concretamente in questa direzione».

Carla Gardino ha un sogno. «C'è una cosa che veramente, seriamente, mi piacerebbe tra tutte: contribuire a fare di Genova lo snodo logistico tra il Mediterraneo e Bruxelles. Sì, lo so, lo so che ci sono molte città candidate o candidabili allo stesso ruolo, da Marsiglia a Nizza, da Napoli a Palermo a Barcellona. Ma Genova ha tutte le carte in regola per partire in pole position, il suo essere geograficamente strategica, il grande patrimonio portuale e aeropor-

tuale. Il via può darglielo un grande accordo di volontà politiche». Un sogno in grande, ingegneristico e robusto. Non stupisce che a sognarlo sia una donna che, con in tasca una fresca laurea dell'Università Interpreti di Ginevra, s'era fatta le ossa in una casa di spedizioni, per entrare poi come direttore commerciale dell'azienda di famiglia, diventandone presto presidente. E che oggi divide il suo tempo, e moltiplica il suo impegno, tra la presidenza della Fiera e una mezza dozzina di consigli di amministrazione, spaziando dalle costruzioni al settore immobiliare, dai grandi magazzini di bricolage alla produzione di abbigliamento sportivo e tecnico da vela.

L'essere donna in questo vortice di grande business ha per Gardino qualche sfumatura, qualche sapore peculiare? «Noi donne, anche come imprenditrici, siamo concrete, piene di buon senso, facciamo un passo alla volta, non vogliamo tutto e subito. Ma anche noi siamo capaci di sognare».

Rossella Michienzi

Anima e Corpo

Una buona menopausa con finocchio e liquirizia



steriorità; la donna in menopausa non è più giovane, si avvia alla vecchiaia e quindi è da considerare un soggetto patologico bisognoso di cure. Eppure le spetanze di vita della donna oggi sono accresciute e vanno da 82 a 84 anni. Ciò significa che circa un terzo dei suoi anni li vivrà dopo la menopausa e dunque la convivenza con una nuova condizione del corpo e della psiche deve essere ottimale anche in questo altrettanto lungo periodo di vita. In molte culture e società soprattutto non occidentali la menopausa viene considerata un evento naturale e fisiologico del processo vitale e le donne non avvertono i sintomi che noi associamo alla menopausa, segno che la qualità della vita è determinante rispetto all'insorgere dei sintomi della menopausa. Il trattamento medico ricorre so-

prattutto alla terapia ormonale sostitutiva, cioè una combinazione farmacologica di estrogeni e progestosterone. Questa tuttavia non è l'unica strada per affrontare i disturbi della menopausa. Bisogna fare un piano globale di trattamento naturale ponendo particolare attenzione all'alimentazione e alle abitudini di vita quotidiana. Il ciclo mestruale nella donna è regolato da due ormoni ipofisari: FSH (follicolo stimolante) ed LH (lutinizante), che stimolano le ovaie mensilmente a produrre un uovo, e gli ormoni estrogeni e progestosterone. Con il passare degli anni la funzione ovarica si riduce sempre di più e così pure gli ormoni; viene in aiuto all'organismo della donna il surrene nella produzione degli estrogeni. L'ipofisi invece secerne grosse quantità di FSH e LH.

La terapia ormonale sostitutiva a lungo termine negli Stati Uniti viene attuata su vasta scala: secondo i dati dell'Istituto per la salute della donna, in California il 60% delle donne la utilizza, in Europa centrale il 25-30%, in Italia solo il 6-7%. I vantaggi di questa terapia sono innegabili sulla diminuzione delle vampate e sulla riduzione dell'osteoporosi, ma è preferibile attuarla solo in caso di osteoporosi gravi; nella maggior parte dei casi invece non è necessaria. Bisogna avere un buon medico di riferimento che prenda in esame la paziente attraverso una accurata anamnesi individuale e familiare, un esame pelvico, un esame mammario, indagini emato chimiche e una densitometria ossea. Il trattamento naturale prevede di migliorare le condizioni fisiologiche della donna attraverso

l'attività fisica, l'alimentazione, l'integrazione nutrizionale, la fisioterapia. Per le vampate e l'atrofia delle mucose è utile l'attività fisica regolare e l'assunzione di alimenti come finocchio, sedano, prezzemolo, noci e semi oleosi, soia, agrumi, vitamina C, vitamina E; come erbe, l'angelica e la radice di liquirizia.

Le cistiti ricorrenti si giovano di un adeguato apporto di liquidi, di variare il Ph urinario, di potenziare il sistema immunitario evitando l'assunzione di zuccheri semplici e aumentando il consumo di vitamina C. Per prevenire l'osteoporosi: ridurre l'ingorgo linfatico eliminando i latticini, praticare dieta vegetariana, assumere noci e semi oleosi, praticare esercizio fisico regolare. Per prevenire le malattie cardio-vascolari occorre ridurre gli stress che intervengono anche sul metabolismo del colesterolo, eliminare bevande nervine, alcolici, mangiare meno grassi saturi e preferire invece più alimenti vegetali ricchi di fibra. Inoltre è utile perdere peso e smettere di fumare.

Enza Carnevale medico

Contro Senso



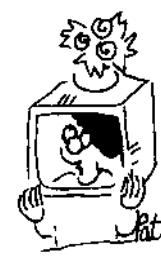
Genitori e media proteggono la «Banda dei liceali-bene»

SUSANNA SCHIMPERNA

I giovani delinquenti che a marzo hanno saccheggiato e semidistrutto la casa del cantautore Roberto Vecchioni possono ritenersi soddisfatti: da quando, un paio di giorni fa, la storia è venuta fuori, le loro gesta hanno avuto l'onore delle prime pagine, e subito sono stati intervistati scrittori ed esperti di «movimenti giovanili» per spiegare il «fenomeno». Prontamente soprannominati La Banda dei liceali-bene, iscritti con onore tra gli emergenti della «giallista delle tribù urbane anni 2000» questi figli di papà, che come ci è stato spiegato hanno potenti genitori alle spalle, si muovono solo in gruppo, anzi in grupponi di cento capocce vuote alla volta, e prima di depredare le case in cui s'imbucano come finti invitati provano un gusto matto a spintonare, prendere in giro, provocare, insomma fare i bulli. E se da una parte i loro genitori, terribilmente infastiditi, li coprono e parlano di ragazze, dall'altra l'attenzione dei media nei loro confronti addirittura li mobilita, insistendo sul loro look «elegante e raffinato», e dedicando loro servizi speciali non in cronaca nera, ma nelle rubriche di costume (e perché non addirittura in quelle dedicate alla cultura?).

Meno grave sembrerebbe il comportamento dei ragazzini di scuola media che, più modestamente, nell'istituto Omero di Casalpalocco (alla periferia di Roma) fanno casino nelle classi e nei cessi riducendo le prime come i secondi e rendendo i secondi inagibili. La preside allora prende un provvedimento ineccepibile: chiede agli studenti di pulire quello che hanno sporcato. Orrore. Inconcepibile violenza. Una rappresentanza di genitori si mobilita, altri rilasciano dichiarazioni infuocate e sbalordite ai giornali: è un'assurdità, una prepotenza, un'esagerazione! Ma non sarà un'assurdità, invece, abituare la tenera prole a non alzare un dito, perché tanto c'è mamma (o la colf filippina, dipende dalle possibilità) che spolvera, spiccia e strofina, come diceva un sonetto di Trilussa, fino a ridursi lei stessa uno straccio? E se si cominciasse a chiamare i bulletti che rubano nelle case «ladri», e i ragazzini che sporcano «zozzoni»?

In Apparenza



E su Raitre la nuova sinistra fece la scoperta della castità

MARIO GAMBA

Castità due. Su Raitre, naturalmente. Questa rete ha ereditato il peggio dalla vecchia consorella craxiana, compresa la più confusa Lorenza Foschini. Di volta in volta l'ex conduttrice e vaticanista si getta in pasto a metapsichici e scienziati. Sarebbero l'uno il contrario dell'altro, ma che importa? Sponsorizzano una sera fenomeni paranormali e la sera dopo fenomeni bio-fisiologici. Tra questi ultimi, il meccanismo dell'accensione erotica. Tutto sul conto dei misteri. Una gran confusione. Si dovrebbe vivere di dubbi, in questo programma. Ma Foschini ci crede subito quando le raccontano che mai come ora la castità ha fatto tendenza. Come piace in giro questa notizia? Il fascino della castità è forte. Pur di considerare la castità (o l'astinenza) un bene prezioso certi umani farebbero carte false. È vero: per un certo periodo a qualcuno si è tentato di interrogarsi su possibili alternative, magari il libertinaggio. Durata dell'esperimento negli ambienti borghesi e progressisti che l'avevano promosso: una decina d'anni. Poi, crisi e pentimenti. Intanto, però, l'onda lunga del leggiadro disordine sessuale raggiungeva altri ceti e altri luoghi, si mischiava a nuove dissoluzioni e a nuove intuizioni, muoveva il mercato. E si poteva almeno ragionare fuori dal Pensiero Unico della castità. Circoli di donne hanno ragionato meglio. Masse e uomini si sono resi irreperibili. Forse arrivavano da queste orde in fuga le direttive per la campagna in corso. Fatto sta che nel giro della sinistra e in tv, specie su Raitre, tutti contenti a scoprire per l'ennesima volta che la castità vale, vale molto. Ed è pure di gran moda. Perfetto.

CGIL Federazione formazione ricerca

FEDERALISMO E SCUOLA

CONVEGNO NAZIONALE DELLA CGIL FORMAZIONE E RICERCA 30 E 31 MAGGIO 1997 - ISTITUTO SALESIANO S. GIORGIO BOLA DE S. GIORGIO - VENEZIA

introduce

Francesco Indovina, Dir. Daest - IUAV e Pres. dell'Ires Veneto

comunicazioni di

Riccardo Tezzi, Resp. del Dip. riforme istituzionali della Cgil Nazionale
Dario Missaglia, Segretario della Federazione Formazione e ricerca
intervengono

Gianfranco BETTIN, Pro sindaco di Venezia

Danilo LONGHI, Presidente nazionale Unioncamere

Piero LUCIANO, Ass. alle politiche della scuola, formazione e lavoro della Reg. Lazio

Renzo VALLI, Federazione Formazione e ricerca Cgil Veneto

Paolo FERRAZZI, Ass. alle politiche formative ed educative del Comune di Bologna

Roberto BALUINI, Direttore gen. Ass. lavoro, formazione e scuola Reg. Emilia Rom.

Giorgio FRANCHI, Cisem Lombardia

Marino FREZZI, Ires Lombardia

Mario ISNENGI, Direttore Dip. Studi storici dell'Università di Venezia

Enrico FRANNI, Segretario generale del sindacato Scuola Cgil

Renzo VALLI, Federazione Formazione e ricerca Cgil Veneto

Paolo NEROCCHI, Segretario generale della Funzione Pubblica Cgil

Luciano DE GASPARI, Segretario generale della Cgil Veneto

Italo TRIPI, Segretario della Cgil Sicilia

Maurizio ZAMBATA R.O. Unione degli studenti

Pierfrancesco MAIORINO, Rete studentesca

Un rappresentante della Confindustria

con la partecipazione di

GIANCARLO GALAN, Presidente della Giunta regionale del Veneto

FRANCO BASSANINI, Ministro della Funzione Pubblica

LUIGI BERLINGUER, Ministro della Pubblica Istruzione

intervento conclusivo di

Andrea FRANNI, Segretario generale della Federazione Formazione e ricerca

NEL PRIMO ANNO DELLA SCOMPARSANON CORSO DEI LAVORI

VERRA' COMMEMORATO LUCIANO LAMA